

La raccolta «Cerimonie & artifici»

Spettatore riluttante, da Molière a «Rischiatutto»

Articoli e contributi su teatro e grande o piccolo schermo. Caustici e profetici

Daniele Abbiati

Introverso e per conseguenza anti-spettacolare come era, Giorgio Manganelli aveva del teatro, del cinema e della televisione una visione esclusivamente letteraria. Erano, per lui, tutti "testi" da leggere, una babelica e straniante biblioteca visiva, uditiva e persino olfattiva, si trattasse

di Shakespeare, di Monicelli o di *Rischiatutto*. Infatti non sopportava il pubblico, terzo incomodo che s'interpone fra l'opera e il suo fruitore-lettore. «Mi irrita che a teatro ci siano attori e pubblico. Cominceremo dunque, e per tempo, a inchiodare porte e finestre. Se saremo abbastanza tempestivi, riusciremo a tener fuori anche gli attori, tolti quegli smagriti lemuri che il paziente esercizio abbia reso idonei a insinuar-

si per le imperfette commesure». Così inizia *Cerimonia e artificio*, il contributo apparso su *Il Verri* del marzo 1967 con cui Manganelli partecipò a un dibattito sul rapporto fra teatro e letteratura. Opportuno, quindi, il titolo *Cerimonie & artifici* con cui l'editore Nino Aragno pubblica la (anti)spettacolare silloge manganelliana composta da articoli, recensioni, interventi di quello spettatore oltremodo riluttante (pagg. 188, euro 12, prefazione di Lietta Manganelli, in libreria dal 29 dicembre). «Applaudire sarebbe come applaudire il prete a messa, perché gli è riuscita bene la transustanziazione. Il pubblico ha un suo destino di attiva passività», scrive sempre in quell'occasione. E ancora, su *L'Espresso* dell'8 dicembre 1974: «la così detta cultura poco o nulla serve all'intelligenza del teatro; ed anzi; la cultura, come oggi si intende, quella cosa che ci viene dalla scuola, non serve a capire assolutamente nulla, ma solo a degradare l'esperienza a

informazione». Se ciò vale, poniamo, per Molière o Ibsen, vale per Bernardo Bertolucci e per Mike Bongiorno... Quanto al regista, magistrale il pezzo qui agghindato con il titolo «Esame da giornalista» (lo proponiamo in questa pagina): è il tema vergato dal Nostro per superare le forche caudine dell'esame di Stato che apriva (e apre) le porte dell'Ordine dei giornalisti. Manganelli, una volta sistemata l'occhiuta e miope censura che aveva colpito il film *Novecento*, stronca senza pietà la pellicola, a suo dire didascalica e bozzettistica. E quanto al popolare presentatore-imbonitore, capostipite di una inesauribile pletora di allievi-imitatori, non se la prende con lui alla maniera di Bianciardi o di Eco, bensì sottolinea i ruoli da «personaggi» affidati ai concorrenti, ben lieti di spersonalizzarsi in una dimensione attoriale sulla scena del quiz in cui il premio più ambito è quello immateriale della celebrità. Con ciò cogliendo in pieno il senso del mezzo televisivo in quanto tale.

